cipale della statistica, su 100 voti ne toccarono agli

	Uomini	Donne
Indipendenti	35,4	32,6
Social Maggioritari	21,3	19,3
Tedesco nazionali	12,8	16,7
Popolari tedeschi	12,5	14,5
Democratici	8,3	7,5
Comunisti	6,3	4,2
Centro cattolico	3,2	4,2
Altri partiti	0,25	0,21

La prima cosa che ci colpirà, nel confrontare questa tabella con la precedente, si è la preponderanza dei voti socialisti. Ma questo fatto è facilmente spiegato. Spadau, alle porte di Berlino è una città industriale, nota per le sue fabbriche di armi e munizioni, ricca di tradizioni rivoluzionarie; Colonia, invece è una roccaforte del clericalismo. A noi però interessa qui il voto delle donne; e anche in questa tabella si può far la constatazione già fatta sopra: a Spadau, come a Colonia, i rivoluzionari hanno più voti maschili che femminili, i clericali e i conservatori più voti femminili che maschili.

Un giornale di Hannover assicura che anche in quella città l'intervento delle donne alle urne elettorali ha giovato principalmente al Centro cattolico, ai guelfi e ai conservatori.

Che abbiano ragione coloro, i quali temono gli effetti reazionari del voto femminile?

Ragione di più per perseverare nella opera di sana e severa propaganda illuminatrice fra le donne.

La riforma del matrimonio in Danimarca

Questa riforma oltre a spezzare l'antica consuetudine che ritiene il marito «padrone» e la donna «serva», in un paragrafo speciale comprende le norme che mirano a rendere più difficile il matrimonio, fra persone affette da malattie veneree.

La riforma quindi oltre a tutelare i diritti della donna ha anche lo scopo di tutelare e difendere i diritti della razza!

E questo è quanto ogni Stato dovrebbe fare!

X.

La guerra non è fatta che con la carne e con l'anima dei semplici soldati. Sono i popoli che fanno la guerra. Ma non sono i popoli che la decidono; sono i capi che li dirigono.

H. Barbusse.

Il compito d'ogni giorno

Per chi vive ed appartiene a un mondo che non è quello del popolo e che per tradizione di abitudini e di coltura si ritiene più intellettuale, è assai difficile parlando di Socialismo, trovare chi ascolti con animo sereno se non amico o che arrivi a comprendere tutta la profondissima e nobilissima essenza di cui è materiata la nostra fede, tutti i suoi scopi più alti, tutta la sua anima più pura. Fra la grande massa possente e sconosciuta, la voce di libertà e di giustizia è già entrata irrimediabilmente, essa è la voce amica che fa sperare, che fa credere, che fa sognare ed agire: non c'è chi non l'ascolti e pochi sono che non la seguono: tutto il popolo sente che solo nel giorno, assai vicino, in cui il suo sogno sarà fatto realtà e la sua lotta avrà avuto vittoria, esso potrà godere di quella pace che è andato cercando attraverso la battaglia più aspra e più lunga, di quella serenità, che gli è stata per troppo lungo tempo negata. Ma vi è un'altra classe che, come il popolo vive un lavoro assiduo e faticoso, che come il popolo non può e non ha potuto godere mai della serena gioia della libertà e della ricchezza, che come il popolo non dovrebbe vedere nella idea bellissima che la realizzazione di ogni diritto più santo, di ogni desiderio più legittimo e più puro, di un premio mille volte meritato. E' la classe dei piccoli e grandi impiegati, professionisti, professori, è la classe che avrà domani, la stessa ragione di vivere come oggi, che non avrà nel mondo nuovo che si sta foggiando meravigliosamente sulle rovine dell'antico, nulla da soffrire e tutto da acquistare, fatta di uomini spesso sorti dal popolo e che del popolo hanno vissuto tutte le fatiche e tutti i dolori, che al popolo sono diventati vilmente indifferenti se non ostili. Vi è in questa classe uno scetticismo per il movimento operaio, per i sogni della massa, scetticismo quando non è odio, odio forse e paura. Vi è in essa una strana incomprensione per l'ideale che dovrebbe essere comune, una ricerca ansiosa e maligna di quelli che sono gli innegabili difetti, le innegabili intemperanze dell'anima della massa, una cecità ostinata e dolorosa per la profonda, semplice, pura generosità che nel popolo ha le sue esplicazioni più alte.

Un incubo pesa sull'anima meschina di questi piccoli uomini, una grande, terribile parola — *rivoluzione* — e vedono in essa tutto l'orrore, tutta l'infamia, tutta la vergogna di una guerra civile. Non sanno essi, non capiscono che non la rivoluzion omicida e fratricida il popolo vuole, non il sangue, non la violenza: non sanno e non si accorgono che solo un pazzo o un malvagio potrebbe credere possibile, effettuabile questa nuova guerra tragica come l'altra, nefanda come l'altra anche se fatta per uno scopo infinitamente più alto e più buono. Rivoluzione sarà l'innalzarsi dell'anima del popolo ad ogni sentimento e, più, ad ogni manifestazione di bellezza: in ogni scuola nuova che si fonda, in ogni libro di coltura che un operaio dalla biblioteca popolare porta nella sua casa, in ogni piccolo sacrificio che egli fa dell'osteria e del gioco al benessere della sua famiglia sta il germe della buona, della santa rivoluzione che noi vogliamo, che noi sogniamo. Ma non così essi la sentono perchè allora non ne avrebbero paura. E forse la colpa di ciò è anche del popolo che parla spesso di rivoluzione senza conoscerne perfettamente le vie che ad essa conducono, che non fa sentire abbastanza la sua potenza di bene, il suo desiderio di pace, la sua forza che ha orrore della violenza, la sua anima nobile, possente, fatta di un grande, infinito desiderio di serenità. Ogni uomo, un atomo nella grande massa che lotta e che spera, deve sentire il bisogno e la necessità di convertire anche questi fratelli ancora ciechi, ancora sperduti in una via senza uscita, al suo grande ideale e deve farlo senza ostilità, senza violenza, con una dolcezza fatta di ragionamento, della forza che viene dagli infiniti esempi, con una potenza di persuasione che nasce solo dalle profonde convinzioni proprie.

Quando anche questo scopo sarà raggiunto, quando anche questi nostri fratelli saranno venuti a noi, quando tutto il popolo sarà forte non di armi e di violenza ma della perfetta potenza di mente e di cuore, la rivoluzione potrà cominciare, la rivoluzione sarà già vinta e dal lunghissimo incubo il mondo si sveglierà in un alba nuova di pace.

G. F.

Diamo quest'articolo della nostra giovane compagna G. F. per incoraggiarla a proseguire nello studio e nella conoscenza del socialismo.

E' giusto l'apprezzamento, sulla mentalità della classe media, che uscita in gran parte dalle viscere del proletariato ed innalzatasi ad un livello culturale e sociale, più alto crede, lottando contro le aspirazioni del proletariato, di difendere i propri diritti mentre in realtà non difende che gli interessi della classe capitalista della quale è il puntello.

Quanto al concetto di rivoluzione, espresso dalla nostra compagna: rivoluzione pacifica per l'aspirazione al meglio, per l'opera dei volonterosi e il naturale evolversi della società da forme inferiori a forme sempre più alte, a questo concetto — giovanile — della rivoluzione, rispondiamo colle parole di Marx:

« I comunisti appoggiano ogni moto rivoluzionario *contro le condizioni sociali e politiche esistenti. Dichiarano apertamente che il loro scopo non potrà essere raggiunto che con la caduta* violenta *di tutti gli ordinamenti sociali finora esistiti ».*

n. d. R.

A proposito del Convegno Nazionale femminile

Care compagne della « Difesa ».

« Le compagne componenti il Comitato di Propaganda Torinese, presa visione del vostro ordine del giorno ed articolo in merito al prossimo Convegno Femminile Nazionale, non si trovano completamente d'accordo con voi per le ragioni che sotto esponiamo:

1.o Voi indite un Convegno fra le sole iscritte al Partito, e noi vi osserviamo che, dopo il deliberato del Convegno di Bologna, le donne sciolsero i gruppi femminili iscrivendosi a seconda dell'età nelle Sezioni adulte e nei Fasci giovanili, noi troviamo quindi giusto e logico, che al Convegno debbano pure partecipare con voto deliberativo, le compagne appartenenti alla Federazione giovanile, poichè i problemi che si devono discutere interessano tutte le donne socialiste, senza distinzione d'età.

2.o Voi avete completamente dimenticato il problema della donna nel Mezzogiorno, e siccome questa si trova per un'infinità di ragioni in condizione diversa dalla nostra, e forse richiede un'organizzazione ed una propaganda speciale, riteniamo perciò utile includere nell'ordine del giorno un'apposito comma.

3.o Avete fissato come luogo del Convegno, Milano, ma se la scelta di questa città, favorisce le Sezioni dell'Italia settentrionale, ne impossibilita però l'intervento delle compagne dell'Italia centrale e meridionale, anche ammettendo che queste siano in numero esiguo, è pur necessario che giunga al nostro Convegno la voce delle donne di una plaga che tanto soffre e tanto aspramente lotta per la sua redenzione.

Vi saremmo immensamente grate se vorrete prendere in considerazione queste nostre osservazioni, e risponderci per iscritto oppure sulla *Difesa*.

Fraternamente vi salutiamo ».

Il Comitato di propaganda femminile torinese.

Pubblichiamo con piacere la lettera delle compagne di Torino: anche le critiche sono indizio di interessamento.

Però non possiamo concordare comple-

GEREMIA

Ha avuto un periodo di *luna* tremenda e si è chiuso in un mutismo che cominciava ad impensierire la Menica, il collega simpatizzante e i compagni della sua parca mensa.

« Ma che cos'ha, signor Geremia? » gli domandavano tutti, e lui rispondeva:

« Non capisco più niente, mi pare di non essere più io. Lasciatemi nel mio brodo! ». E non c'era verso di cavargli altro.

Ma qualche giorno fa, alla notizia che il decreto pel rincaro del pane era stato ritirato, provò un senso tale di risurrezione morale da togliergli il lucchetto sulla parola.

« E che ci sta a fare il re? » esclamò appena entrato in ufficio, rivolgendosi al collega.

« Il numismatico soltanto? Ma sì ritiri o mandi al diavolo tutti quei buffoni e quegli imbroglioni che lo trattano come un burattino ».

« Ha proprio ragione, signor Geremia » aggiunse subito lietamente il collega per farlo finalmente cantare.

« Perchè, dico io, o ci aveva pensato bene prima di firmare il primo decreto e allora, come primo borghese d'Italia, era anche lui contro gli interessi del popolo e doveva tener fede alla firma; o aveva buttato là il suo riverito nome così, senza riflettere, e allora il suo mestiere non è quello del re; o si è lasciato menar per il naso dai suoi ministri e... in questo caso sappiamo tutti come giudicarlo. In ogni modo ha fatto una figura barbina! Eh!, non sarebbe stato un bene per lui se avesse letto il decreto sul rincaro del pane, lo avesse trattenuto almeno per una di quelle notti che si dice portino consiglio, l'avesse magari fatto vedere a sua moglie che passa per una donna seria e massaia, e poi, al riapparire del panciuto Nitti avesse esclamato:

— Mio caro *ministrone*, io a queste birbonate non metto la mia firma. Tirate la coda fra le gambe e... marc!

E, come se la cosa fosse avvenuta proprio così, Geremia si stropicciò allegramente le mani, e si dispose al lavoro.

* * *

Quel giorno lasciò l'ufficio accompagnandosi al collega, il quale approfittò della ormai inaspettata occasione per chiedergli:

« Ma dica un po', caro Geremia, ha avuto qualche dispiacere in questi giorni? Mi faceva tanta pena il suo silenzio, la sua tristezza. Là, si confidi a me che le sono amico ».

« Dispiacere? Sì, ma sono dispiaciuto a me stesso. Perchè ho avuto dei momenti in cui mi sono trovato in contraddizione con le mie idee d'un tempo, e con certi atti del mio partito. Mi senta un po': oh, non pare anche a lei che il partito ora si occupi soltanto di interessi economici, di alta politica e trascuri tante altre cose che pure sono necessarie e che sono nel nostro programma? Per esempio: c'è l'assistenza pubblica e la beneficenza che hanno bisogno di una riforma tale da mandare a gambe all'aria tutti i sistemi e le tradizioni in vigore. Pensi che a questi lumi di luna, col *caro-lutto* che ci delizia, si danno ancora, tanto dal Comune come dalla Congregazione di Carità, i sussidi nella misura di dieci anni fa! L. 15 al mese e magari per tre mesi! Non sono aumentati che gli stipendi degli impiegati, anche di quegli alti papaveri che han sempre fatto il patriota sfegatato, che erano già pagati bene, ma che, sempre per amor di patria, vogliono godersi gli agi a cui sono abituati e non sanno fare — per la loro patria — neppure il più piccolo sacrificio per la meno innocua delle limitazioni. Lo stomaco del povero è quantità trascurabile: esso solo deve adattarsi ai tempi! Crescono i prezzi? Ebbene lui, il ghiottone, si restringa, si limiti: se si atrofizza non importa, i poveri cristi crepano e la società viene liberata dal nauseante spettacolo dei loro cenci e delle loro faccie da cataletto ».

Il collega, a questo punto crollò la testa in segno di compatimento. Geremia non se ne accorse e, imperterrito, continuò:

« E ci sono dei nostri compagni in parecchie ammuffite amministrazioni di Opere Pie che non han potuto, o non han saputo far nulla di nuovo o di rinnovato. E perchè il partito non li chiama ad *audiendum verbo* e non li invita a dire chi ha messo i pali nella loro ruota e perchè non hanno buttato all'aria tutto quanto sa ancora di Carlo Codega? Niente, niente di tutto questo, corpo di una mela guasta! E intanto le cose vanno male e si è corso il pericolo di chiudere le porte degli istituti per gli orfani e pei vecchi perchè i fondi sono affondati in aumenti di stipendi non del tutto giustificati. Vede? Se io dicessi queste cose in pubblico li avrei contro tutti: i socialisti in prima linea!

Senta questa per esempio: ci sono a Milano delle maestrine comunali che lavorano *tre ore* al giorno, dico *tre ore*, e guadagnano dalle cinquecento alle ottocento lire al mese. Roba da chiodi! Basta: bisognerà che avvenga qualche cosa a raddrizzare le gambe di questo cane che si chiama il mondo, se no, per dio baccone, ci si mette tutti in rivoluzione! ».

E con questo fiero proposito salutò l'amico e si diresse verso casa.

* * *

La Menica lo aspettava: aveva una cartolina da consegnarli: veniva dal Lago di Como: era il saluto di 1° maggio di un ex collega che, dopo più di trent'anni di onorato servizio, si era ritirato a *godere* (ironia delle parole!) la sua magra pensione di circa L. 230 al mese in un paesello sulle liete sponde lariane.

« Signor Geremia, vede che adesso arrivano le lettere? Finalmente lo sciopero è finito! ».

« Già, arrivano dopo un mese e mezzo: questa cartolina è stata messa in buca il 1° maggio ».

« Ma perchè è arrivata appena adesso? ».

« Perchè c'era l'ostruzionismo postale. Sapete che roba è? No di certo: ve lo dico io: l'ostruzionismo è quella cosa per la quale se si applica il regolamento le cose vanno malissimo, e, se non gli si dà retta, le cose vanno benone. Avete capito?

« Io no, in verità ».

« Ed io neppure, perchè ho sempre pensato: se il regolamento è sbagliato perchè non lo correggono? E se per far camminare le cose pel loro verso bisogna strafottarsene dei regolamenti chi è che ci insegna ad essere sovversivi ed anarchici? S. M. il Governo! ».

E salendo le scale Geremia diceva a se stesso: « Ecco perchè io non capisco più niente! Che non sia forse più socialista? Ma allora come sono adesso i socialisti? ».

Povera Geremia! I socialisti sono quello che devono essere, quello che li obbliga ad essere questa ingiusta, balorda società, questo governaccio del diavolo che sta preparando la rivoluzione dalla quale uscirà l'invocata giustizia per tutti, la fratellanza umana, la nuova civiltà.

LINDA MALNATI